moti, e sbigottiti anche sull'idea dell' avvenire, aume[…]ono le limosine, e [..]re offrirono non [..] al Santuario di Montenero. Con q[..]st[..] Padri custodi pensarono assai più al decoro si del Convento, che della Chiesa, che già prima di qu[..] secolo era in forma comoda ed [..] [..]ante. Ma il più bello dei pensieri si fu l'immaginare una nuova Cappella da erigersi dietro all' Altare primo di essa. Osservato il luogo, trovatolo opportuno, se ne cominciò la fabbrica, sono già 54. anni. L' idea fu grandiosa, e si vide subito eseguita esattamente. Ella andò con lentezza cre[..]endo, attesa l'incostanza degli uomini, anco a fronte di alcuni di que' Padri, che già vissero, i quali er[..]no affatto solleciti per trovare dei sussidj. Fecero non pertanto quel che potettero, e non fu poco senza fallo. Per convincersi[..] affatto, basta aver[..] of-

375 . . 8

osservata, e pensato qual denaro an dovuto raccogliere dai Livornesi per consumarsi sì nelle opere, che nei materiali. Ella è quadrata, l'ordine corintio, i marmi di varie sorte, ed i più di Carrara e di Setavezza. Non vi è stato impiegato alcun antico cimelio, nè alcun granito dell' Isola dell' Elba, già cava antichissima di bei graniti. Con tutto questo dodici colonne sono assai belle, ben disposte, e ridotte al maggior pulimento. Ci è ancora qualche spera di verde antico, di giallo di Siena, qualche pezzo di lapis lazzuli ec. In somma ella è una Cappella da vedersi con piacere si per l'architettura, si per la bellezza dei marmi, si per la pittura elegante fatta nella Cupola dal bravo Traballesi, il quale con mirabile sfondo che ha saputo darle, ha rimediato alla bassezza di essa. Si veggono ancora in finimento di essa altri

or-

ornati pieni di eleganza dipinti dall' abile Livornese, non so se io dica incisore o pittore, Giuseppe Terreni.

Ognun vede che è stato assai lungo il tempo prima che siasi ridotta al suo termine. Sarebbe stato forse anco più lungo, se alcuni Devoti, pochi anni addietro, non si fossero appassionati di volerla finita, e così rimediare si all' impazienza degli altri che a quella dei Padri. Adunarono dunque tutto quel denaro che era indispensabile per terminarsi, e con esso alla mano poterono appagare, ed anche superare la comune espettazione. I primi fra i promotori di quest' Opera si giusta e pietosa, non contenti di veder compita questa Cappella, bramarono che la Sacra Immagine fosse trasportata a Livorno, prima di esservi collocata. Ne fecero le istanze, le quali furon subito approvate si dalla Comunità, che ricevute con

gio-

gioja dal popolo veramente devoto. Portate avanti al Sovrano furono incoraggite, non che accolte volentieri. Sparsasi questa nuova per la città, e per il suo territorio, il popolo stesso entrò nella massima ardenza di vedere eseguita la nuova idea.

Si diè spontaneamente a contribuire alle spese da farsi nei preparamenti, che dovean esser solenni. Furon tosto immaginati alcuni disegni per fare una illuminazione generale, e particolare di tutta la città nell' ingresso futuro della Sacra Immagine. Si eressero dunque due magnifiche Porte sulle due entrature della città, l'una in faccia dell' altra nella Via Ferdinanda. Si pensò quindi a illuminare la facciata del Duomo, e le Logge che sono dalle parti laterali colle loro finestre di sopra. E perchè la facciata del Duomo rimaneva assai misera, per non essere stato terminato

nato tutto ſul Diſegno del Vaſari, ſi rimediò a queſto inconveniente con aggiungere due altre arcate di logge da ambe le parti di eſso Duomo, che finiſsero vagamente in linea circolare verſo dell'Orologio. In queſta maniera ſi venne a rendere aſsai magnifico e come riſuſcitato il diſegno di queſta Chieſa, e quale veramente eſser dovea. Furon quindi erette ſparſamente ſui capi ſtrade molte altre porte, e quaſi tutte le Chieſe illuminarono ſul diſegno di eſsa la lor facciata, [illegible]

Il Duomo poi era maeſtoſamente alle pareti di drappo cremiſi fiorito. Gli Altari, il Cornicione tutti ornati in varie ſogge, ed a varj colori con ſete. Le due Cappelle laterali erano pure ornate vagamente ſi nelle pareti che nel ſoffitto con vari lavori di drappi variamente colorati. Infine molte lumiere di criſtallo, gruppi, e candelotti intorno fa-

ceano il più bel giorno a tutta la Chiesa; ed il loggiato ancora di essa era nell' interno parato con gusto simile.

Fatti questi preparativi si pensò ad immaginare un piano per la traslazione della Sacra Immagine; essendo verissimo che senza ordine, o legge costante nemmen l' Universo starebbe in piede, non che le nostre piccole cose. Questo piano dovea consistere nell' ordinare una processione del Clero, e delle Confraternite si della città che della campagna. Si fissò dunque felicemente dai Deputati a tal fine dalla Comunità che 7. Fratelli di tutte le Confraternite dovessero portarsi il giorno 8. settembre alle ore 4. della mattina a Montenero, ove sarebbe ancora il Gonfalone, ed il Baldacchino di questa Chiesa maggiore; che alle ore 7. venissero in processione verso Livorno insieme co i Padri, e con tutti quegli Eccle-

Ecclesiastici che fossero stati invitati al trasporto della Sacra Immagine. Fu destinato che tre giorni dovesse stare in Città, cioè il 9. 10. e 11. Furono inoltre divisati i luoghi ove si sarebbero riposati colla Sacra Immagine prima di giungere a Livorno, e che noi lasceremo nell'oblio. Solo diremo che si stabilì ancora che pervenuta MARIA SANTISSIMA ai Cappuccini dovesse ivi collocarsi per fare poi con tutta la pompa la traslazione nella città. Per fare quest'ultimo passo si fissò che tutte le Confraternite in corpo, Clero secolare e regolare, Anziani e Rappresentanti il Pubblico insieme con Monsignor Angelo Franceschi Proposto e Vicario Generale, dovessero procedere in ordine verso i Cappuccini per ricevere la Sacra Immagine. Il tutto fu eseguito regolarmente.

Venute le ore 4. del giorno medesimo 8. di settembre, sono per tempo divise sulle due parti della Via Ferdinanda in ordinanza alcune compagnie di Soldati co i loro Uffiziali ornati di fronde al cappello, e pulitissimi nel loro abito, per fare argine alla gran piena del Popolo. Il medesimo si fa sulla gran piazza, intorno a cui dovea esser portata la Sacra Immagine prima di esser collocata nel Duomo. Mediante questo divisamento è libero il mezzo della detta Via Ferdinanda dalle genti numerose, posson le Confraternite, Clero, e Senato procedere col maggior ordine. Mentre segue l'ingresso della Sacra Immagine si fa sparo d'artiglieria, di mortaletti, e suono di tutte le campane della città. Il mirabile si è di vedere un immenso popolo immerso in un profondo silenzio.

Si

Si noti che levata dalla Chiesa dei Cappuccini la Sacra Immagine fu consegnata al Capitolo dell'Insigne Collegiata, ed insieme ai Signori Operai. Seguì questa consegna con Istrumento rogato dal Cancelliere della Comunità come Cancelliere anche dell'Opera del Duomo; formalità solita praticarsi, come si praticò ancora nella Traslazione seguita nell'anno 1742. Fatto ciò, gli Anziani, e Rappresentanti il Pubblico portarono a vicenda il ricco Baldacchino, ed il Clero e le sue dignità a vicenda sostennero sempre la Sacra Immagine fino alla Chiesa Maggiore.

Questa processione oltre l'essere stata regolata maestrevolmente, fu resa anche più bella e luminosa dalle torce che tutti i componenti le Confraternite, e Clero portavano in mano, senza contare un altro buon numero di persone che facean lo stesso.

Fat-

Fatto il giro della Piazza si colloca sull'Altare maggiore del Duomo l'Immagine di MARIA, illuminato superbamente in tutte le sue parti, e dentro un bel Tabernacolo esso pure illuminato da tutte le cere dell'Altare. Ella è subito esposta alla venerazione di tutti, e tutta la moltitudine dei fedeli vi corre in folla.

Ora diremo che seguì la stessa sera la grande illuminazione del Duomo, delle Logge, delle altre macchine, e di tutta la Città. La Via Ferdinanda era illuminata tutta a cera al di dentro delle finestre. Alcune di esse con altri terrazzi erano illuminati con torce. Il resto della Piazza a cera. L'edificio detto i tre Palazzi in faccia del Duomo era illuminato con esatta corrispondenza di torce nei tre terrazzi che vi sono, oltre i candelotti dentro a i vetri delle finestre, ed altre torce fuori di esse.

Il

Il Palazzo di S. A. R. era pure illuminato a candelotti di dentro alle finestre, e con torce al di fuori con inciando dalla facciata di terra fino a tutte le finestre, e terrazzo; come pure il palazzo Pretorio, quello della Dogana, e della Comunità. In generale tutte le persone o comode o distinte, oltre i candelotti al vetro delle finestre al di dentro, avean anche fuori due torce per finestra.

La seconda sera fu sulla gran Piazza un fuoco di Artifizio. Questo servì per trattenimento, e per gioia. La terza sera si replicò l' illuminazione, come era stato destinato, e tutto andò a meraviglia. Il tempo che parea inclinato a variarsi, fu sempre bello, e sereno, ed il gran popolo seppe goderne girando per la città, ove parea giorno.

La Domenica verso le ore cinque della sera dovea riportarsi ai Cappuc-

cini

cini la Sacra Immagine. A tal fine fu di nuovo schierata la Milizia ed osservato l'ordine antecedente. Ciò seguì allo sparo dei mortaletti, ed allora fu riportata sulla gran Piazza, e fu data con essa la solenne Benedizione. Si replicò ancora lo sparo dell'artiglierie, ed il suono generale delle campane.

In tutti i tre giorni fu cantata Messa Pontificale a cappella senza grande apparato di musica. Il Sommo Pontefice Clemente XIV. felicemente regnante concesse indulgenza plenaria a questa Insigne Collegiata in tutti i detti tre giorni; e Monsignore Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti Guidi accordò a tutti i Confessori approvati la facoltà di assolvere da casi, da censure a se riservate, nelle solite forme, e colle solite eccezioni.

Il concorso del popolo fu oltre ogni credere grandissimo. Da tutta la Tosca-

ſcana, da Lucca, da Genova, e da altre parti ancora ne concorſe. Niuno ci fu che non reſtaſſe appagato del bel ricevimento, e delle feſte aſſai belle fatte a MARIA SANTISSIMA. Non ſeguì un ombra di ſcandalo, nè di tumulto; anzi tutti i Criſtiani non Cattolici ſi uniformarono al tempo, contribuendo all' ordine del tutto con far ſi che foſſero illuminate le loro fineſtre, ed i loro balconi. La Nazione Ebrea erogò utiliſſimamente a favore dei carcerati, e degli altri poveri Criſtiani copioſa limoſina di denaro.

Venne a decorare queſta feſta in tutti tre i giorni il noſtro buon Principe Pietro Leopoldo. Egli diede queſto bello eſempio di pietà al ſuo popolo con accompagnare la Sacra Immagine tanto la prima, che la ſeconda volta dietro al Baldacchino con torcia in mano, innanzi a tutto il Senato, e col ſeguito

C del-

delle loro Eccellenze Conte de Goef, Marchese Bourbon del Monte Governatore di Livorno, e dei Ciambellani.

Egli dimostrò essere assai rimaso contento si del sacro spettacolo, come pure edificato della generale divozione osservata. In segno dunque di gradimento egli fece passare in mano dei Deputati zecchini 200. per elemosina. Così i Livornesi hanno avuta la consolazione di rivedere nella loro città questa Sacra Immagine in occasione sì lieta, dopo di averla trasferita in loro soccorso in altra di calamità, e di pianto. Così si sono consolati ancora di vedere presente il Sovrano insegnare coll' esempio, colla limosina, colla pietà, tre potenti motivi per chiamarlo un dono della Provvidenza.

Per ultima decorazione non ci mancò neppure una delle prime dignità del-

la Chiesa, Monsignor Vincenti Vescovo di Pescia venuto a Livorno sua patria, ed in tale occasione si parò pontificalmente, e decorò le due Processioni.

Copiose poi furono le limosine dei fedeli fatte in onore di MARIA VERGINE. Anzi si dice che possano i Deputati aver fatto buona somma di danaro senza contarne alcun altra non fatta nella Chiesa. Non si fa qui menzione della limosina di cera, la quale fu essa pure copiosa. Si vuole che la maggior parte delle torcie dei secolari che si accesero nelle due Processioni, siano state donate quasi tutte al Santuario di Montenero, e che possano essere state da 1500. Comunque sia stato il numero di esse, un tal dono è seguito, e non possono non essere state molte per la divozione del popolo.

I Forestieri tutti che non son volgo, anno applaudito al motivo della religio-

ne, e all'ottimo gusto della festa. Hanno dato anco mille lodi alla libertà che si lasciò al popolo di andare per la città senza esser distornato o urtato dalle carrozze; poichè il rumore di esse tacque in quei tre giorni, e specialmente la sera, che alcuna non se ne vide. Infatti sarebbero state di qualche fatal conseguenza in una città sì ristretta, e piena di genti numerose; sebbene girassero di continuo molti picchetti di Soldati.

Ecco infine segnata un Epoca novella nei Fasti Livornesi di venerazione, e di zelo al Nome di MARIA SANTISSIMA, la quale tutti preservi dai mali che sovrastano all'umanità, come è seguito nei secoli andati. E' desiderabile che la posterità approvi queste cure religiose, e che essa pure ne seguiti la pratica dopo di averne veduto lo spirito, e l'esempio.

In-

Inscrizioni che si leggevano in diverse luoghi illuminati della Città.

HONORIFICIENTIA POPULI NOSTRI.
EXAUDIVIT NOS DE MONTE SANCTO.
CAUSA NOSTRÆ LETITIÆ,
EJA ERGO.
OLEUM OFFUSUM NOMEN TUUM.
SOLA FIDES.

Uno dei Sonetti distribuitosi in tempo della Processione.

SONETTO.

Chi è Costei, che qual nascente (a) Aurora
Vaga, e chiara qual Sole, a noi ne viene,
Tutta delizie (b) intorno? E Lei sostiene
Il suo Diletto? oh Dio quanto innamora!
Veste splendido Ammanto, e si scolora
Al comparir di Questa il giorno; tiene
Sotto i suoi piè (c) la Luna, e di serene
Stelle lucido Serto il Crin le indora.
Ella l' Orto (d) serrato, (e) il bianco Giglio!
Ella è MARIA, la Verginella Ebrea,
Figlia del Padre Iddio, Madre del Figlio.
E qual si vide dell' Eterna Idea
Parto più bello? ed il Divin Consiglio
Qual pensar più perfetta Opra potea?

(a) *Cant. Canticor. cap. 6.* (b) *Ibid. cap. 8.*
(c) *Apocal. cap. 12.* (d) *Cantic. Canticor. cap. 4.*
(e) *Ibid. cap. 2.*

Versi della Scrittura espressi in vari Cartelli stati esposti sulla Piazza.

Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens,
Pulchra ut Luna, electa ut Sol.
Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super Dilectum suum?
Nigra sum sed formosa.
Ego dilecto meo, & a me conversio ejus.
Surge Amica mea, Speciosa mea, & veni.
Circuibo Civitatem per vicos, & plateas.
Beati sunt qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt.
Nunc ergo Filii audite me,
Beati qui custodiunt vias meas.
Qui audit me non confudetur:
Et qui operantur in me non peccabunt.
Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.
Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.
Flores mei fructus honoris, & honestatis.
In medio Populi sui exultabitur.
Virgo Tuo haec Civitas tuta Patrocinio.

Altri soggiunti nella partenza, e Benedizione della Sacra Immagine.

Ecce ista saliens in Montibus.
Inclinentur umbræ, vadam ad Montem.
Respice de Sanctuario tuo, & de Excelso Cœlorum habitaculo, & benedic Populo Tuo.

En

En propono in conspectu vestro hodie Benedictionem, & Maledictionem:
Benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri.
Maledictionem, si non obedieritis.
Post te curremus in odorem unguentorum tuorum.
Revertere, revertere ut intueamur te.

I seguenti Sonetti sono quelli di cui ha parlato con tanta lode l' Autore della Relazione. Si riproducono in luce perchè si vegga quanto fa degno questo Poeta, e quanto sia vero che l' ottima poesia resiste a tutti i mali dell' opinione del tempo. Si noti che il Poeta era nel tempo di i [illegible] Sagrestano dell' Insigne Collegiata di questa città, e per conseguente di professione Ecclesiastico.

SONETTO.

Era lo stral scoccato, e la saetta
Volava spinta dal Divin furore,
Ed ammantato il Ciel d' atro squallore,
Alla Terra dicea, voglio vendetta:
Questa ingrata Città non più diletta
Sia di spavento al Mondo, e di stupore,
Subbissi, e de' suoi falli il reo vapore
Ivi s' estingua, ove la rese infetta.
Ma Tu, nostro Refugio, al tuo Diletto
Divin Figlio dicesti: ah! per le amare
Lacrime, per il Latte, che dal Petto....
L' udì il Gran Figlio e disse: ah! troppo care,
Madre son le tue voci: e al Divin detto
Tacque la Terra, e tranquillossi il Mare.

O-

SONETTO.

Si subbissi Livorno, irata in volto
La Giustizia gridava al Divin Trono:
E la pietà dicea, SIGNOR, perdono
Ad un Popol pentito, e a Voi rivolto.
Ecco il sangue, ecco i falli, in quelli involto
Dispregiera di Vostre Grazie il Dono:
Ah nò, che già di vostre Voci al Tuono
Ha tutto il cuore in lagrime disciolto.
Ma vincea la Giustizia, e di furore
Si armava allor, che innante al Tron di DIO
MARIA prostrossi colma di dolore;
E gridò, PADRE ETERNO! Ah FIGLIO mio,
Di Livorno pietade! Ed in favore
Della Pietà la gran Sentenza uscìo.

SONETTO.

Se Livorno è Livorno, è vostro il vanto,
MADRE del Grande IDDIO, nostra speranza:
Che de' nostri Peccati alla baldanza
Vano era il duolo, ed era vano il pianto.
Nostro dover di Benefizio tanto,
(VERGINE) eterna sia la rimembranza;
E del costume reo la tracotanza
Pera per sempre al Vostro Nome accanto.
Anzi dice costante in questo giorno
D' intimar al Peccato eterna guerra,
E lo dice per me tutto Livorno.
A trovar il suo Autor vada sotterra
Maladetto il Peccato; ed a suo scorno,
(VERGIN) mai più si scuoterà la Terra.

Rendimento di Grazie alla Gloriosa Martire Santa VIGILIA il dì 11. Marzo 1742.

SONETTO.

La Santa al Popolo di Livorno così favella.

DI Costumi o riforma: oggi a noi forte
    Grida VIGILIA, e più Cristiana vita!
    O in un timor, senza sperare aita,
    D' esser bersaglio di spietata morte;
Che se non subbisso per vostra sorte
    Questa ingrata Città da DIO aborrita,
    Fu, perchè dal mio pianto impietosita
    Allo sdegno MARIA chiuse le porte.
Di quel giorno funesto il sol pensiero,
    Vi attrista: e poi non vi fermate intorno
    A un dì, di quello più funesto, e fiero?
Ma se del spaventoso ultimo giorno
    Fu quello un ombra: qual sarà poi il vero,
    Dillo, se lo puoi dir, dillo Livorno.



